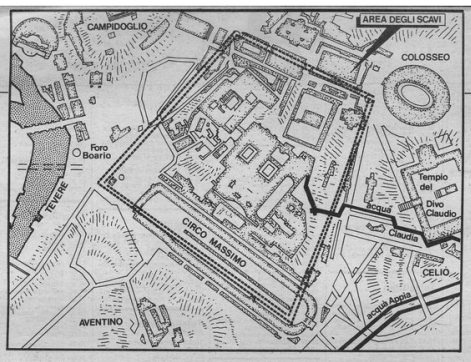

Indicata dalla linea tratteggiata l'area degli scavi. In basso, a destra, **un particolare del "muro di Romolo"** e, a sinistra, **un altro scorcio del cantiere di Carandini sul Palatino**

I segreti dei Fori

di ANDREA CARANDINI

Il professor Carandini spiega la sua scoperta: le mura fondate forse da Romolo

Quando l'archeologo diventa "detective"

Scavando scavando, il mito diventa realtà

E' DIFFICILE accontentare pubblico e metodo scientifico. Il primo vuole assolute certezze e il secondo ipotesi valide fino a prova contraria. Siamo un piccolo gruppo di archeologi che scava per la Soprintendenza di Roma sulle pendici settentrionali del Palatino e oggi ci troviamo fortuitamente su un palcoscenico illuminato a giorno, forzati a recitare una parte che non ci piace: ridurre il mito a fatto.

Intorno al nostro fervono molti altri scavi della Soprintendenza e le loro ricostruzioni verranno anch'esse prima o poi colpite dai riflettori: i templi imminenti della grande Madre e della Vittoria, vie porticate a cornice dello stagno al centro del parco di Nerone, la sua stessa reggia palatina su pensili giardini, l'atrio immane di Caligola, ingresso alla sua casa, la nuova basilica restituita sul lato orientale del Foro con l'Emilia che perde il suo nome; i templi dei Castori e di Saturno indagati nelle loro più intime radici, il criptoportico sotto i giardini di Adone, le case dei benestanti sul Celio e quello splendido delirio archeologico che è la Cripta di Balbo: un isolato della Roma rinascimentale, divenuto proprietà della Soprintendenza, sottoposto alla TAC, fra costruzioni imperiali sprofondate e svettanti inedite torri medievali che appaiono scrostando l'intonaco.

Perché tutto questo (finalmente stratigrafico) scavare?

Non sono già troppi i malconci monumenti e magari qualcosa sarebbe che gli antichi laterizi restassero accarezzati dall'aliante?

Che rimpianto del tempo quando la vita non era questa condanna al profondo e ci si deliziava del paesaggio in una colazione tra le rovine. Oggi viviamo nel disincanto, che ci toglie spontaneità e grazia e ci fa scientifici anatomi e restauratori delle vecchie cose, quasi volessimo divorare quei mondi passati disgustati dal nostro.

Questa è la voce dell'esteta che è in ciascuno di noi, e quanto siamo esteti noi italiani!

Un biologo, ad esempio, la penserebbe diversamente e noi anche con lui. Per il naturalista della storia, che è anch'esso in ciascuno di noi, un restauro che non si risolva in belletto è al tempo stesso una ricerca di cui non si conoscono preventivamente i limiti. Curiamo un quadro ed ecco che nelle pellicole pittoriche questo si moltiplica in più immagini, una sotto l'altra, magari di diversi autori. Curiamo un monumento e nelle sue pellicole terrene anch'esso si moltiplica in edifici sovrapposti dalle diverse funzioni.

Per questo sulla superficie settentrionale del Palatino siamo trapassati dai magazzini e uffici dei palazzi imperiali alle case dei consoli della tarda repubblica distrutte dall'incendio del 64 d.C., alle case dei nobili sostenitori di Tarquinio il Superbo, l'ultimo re di Roma cacciato nel 509 a.C.

Abbiamo continuato a scavare oltre ancora, cercando le capanne dei primi Romani (in cima al monte ne erano state scoperte dell'VIII secolo), e invece capitiamo su tutt'altro. Sono emerse strutture lineari parallele alla pendice del colle, in ordine scendendo verso la Velia: 1) buchi di pali in fila; 2) una fascia vuota di abitazioni larga m. 13 circa; 3) muri paralleli fra loro in due fasi (blocchi squadrati di tufo della prima metà del VI e scaglie di tufo della prima metà del VII secolo a.C.); 4) due fasi di fossati relativi alle due fasi di muri, tagliati nel letto di un torrentello che divideva il colle della Velia dal Palatino. Resta ancora qualche strato da scavare: fin dove risaliremo nel tempo?

Trovare tutto ciò è stato dannatamente difficile nell'intrico di muri, strati di terra durato due millenni e mezzo. Ripetere l'esperimento più in giù, verso la Casa delle Vestali, sarebbe arduo ma possibile e più dati migliorerebbero il nostro giudizio.

Altri conserverebbero gelosamente le loro considerazioni in attesa di raggiungere un improbabile certa verità. Ma a noi che vale attendere se la nostra fede sta solo nelle ipotesi? Riveliamole dunque queste abduzioni, induzioni e deduzioni senza timore di doverci ricredere. La scienza non è anche un susseguirsi di brutte figure?

Le considerazioni. La fila di pali senza abitazioni fra Palatino e Foro appare in un primo momento come una grande stranezza. «Muri» associati a fossati formano per l'archeologo delle «mura», che per di più sono disposte lungo il letto di un torrente: un'associazione ragionevole. Se così è allora il Palatino ha avuto una sua fortificazione da un momento ancora imprecisato (lo scavo terminerà fra qualche settimana) e durante il VII e parte del VI secolo a.C.

Le fonti letterarie. Roma è un insediamento che sorgeva su una porzione di terreno «inaugurata» (noi diremmo benedetta) delimitata da una linea detta **pomerium** (da **post moerium**, dietro le mura). Il primo pomerio fu tracciato dietro autorizzazione divina da Romolo ai piedi del Palatino, toccando quattro vertici, di cui i due che ci interessano sono le Curie vecchie presso l'Arco di Costantino ed il Sacello dei Lari all'ingresso della Casa delle Vestali (Tacito, **Annali**, 12,24).

Parallela alla linea pomeriale possiamo immaginare una fortificazione in forma di terrapieno. Ciò avvenne in un sol giorno fra il IX e l'VIII secolo (Varrone pensava all'anno 754). Questo piccolo pomerio palatino verisimilmente fortificato durò due secoli (le mura poterono essere rifatte, ma il pomerio non venne spostato) finché il nuovo Romolo, Servio Tullio, penultimo re di Roma, non lo allargò a dismisura fino a comprendere i colli latiici, Arce e Aventino esclusi (Livio I, 44,3).

L'abitato di Romolo era un villaggio di capanne sul Palatino, ma con lo **status** giuridico-religioso di città (intesa in senso preistorico), che gli altri colli non avevano. L'abitato di Servio Tullio è invece ormai una grande e hussuosa città, con case, piazze e edifici pubblici (come le città dall'antichità ad oggi), che aveva naturalmente anche lo **status** giuridico-religioso del precedente centro proto urbano.

Le **ipotesi.** La fila di pali alla radice del colle potrebbe segnare il pomerio (come più tardi i cippi). Lo spazio libero seguente è quello riservato ai movimenti militari dietro le mura che dovevano svolgersi liberamente fuori dell'area benedetta e costruita della città.

Aggeri e mura e poi mura con relativi fossati potrebbero essere i figli e i nipoti della ipotizzata fortificazione romulea: si trovano infatti alle falde dell'Palatino (oltre a Tacito si veda Gellio 13,14,2) ed in impressionante coincidenza con la linea descritta da Tacito. La diminuzione di palizzata, muro e fossato e la susseguente costruzione delle dimore ad atrio dell'aristocrazia dei Tarquini, poste ai lati di una via costruita sopra il riempimento del letto del fiumicciattolo e dei fossati — la Sacra via — implicano e provano lo spostamento del pomerio e delle mura da parte di Servio Tullio e di Tarquinio il Superbo nella seconda metà del VI secolo (potremo precisare meglio questa cronologia, mai fin ad ora avuta su base archeologica).

Le capanne dell'VIII secolo da tempo scoperte in cima al Palatino provano che il colle era in quel tempo abitato e nulla più. Le nostre ipotesi specie se si riveleranno valide in ulteriori indagini tendono a provare molto di più: la fondazione giuridico-religiosa (pomeriale) di chi la leggenda chiama Romolo e quella giuridico-religiosa (pomeriale) e urbanistica della figura storica di Servio Tullio.

Come vedete, ci avviciniamo a quelle nebulose di verità che solcano l'ampia volta del mito e della storia più antica.

La scoperta del muro del VII secolo è solo la punta di iceberg di anni e anni di eccezionali ritrovamenti al Palatino. "Ora riprendiamo il progetto Fori"

Una rivista tedesca 17 anni fa scrisse degli scavi di Puglisi

Ma le "capanne di Romolo" apparvero già negli anni 70

Una veduta del Foro romano dove sono aperti numerosi cantieri di scavo: ora sull'attività degli archeologi grava la minaccia che vengano bloccati i finanziamenti previsti dalla legge speciale sulle antichità della Capitale

IL CLAMORE suscitato dal «New York Times» intorno al ritrovamento del cosiddetto «muro di Romolo» nel corso degli scavi del professor Carandini coordinati dalla Sovrintendenza di Roma, dimostra il grande interesse intorno alla Roma Antica più o meno leggendaria e ripropone con grande impeto il vecchio progetto della giunta di sinistra del grande scavo su via dei Fori Imperiali. Il progetto si è arenato nel 1985 col cambio d'amministrazione e resta ancora in piedi un simulacro di cantiere ora abbandonato all'altezza del Foro di Nerva. Tutt'intorno, sopra l'asfalto gettato su chissà quali possibili scoperte, il traffico automobilistico continua ad assediare la Storia cittadina. Tra i primi fautori del grandioso progetto, ricordiamo Carlo Giulio Argan e l'allora sindaco Petroselli ai quali si unirono subito le speranze di tutte le compagini ambientaliste, «Italia nostra» e Antonio Cederna in primo piano.

Ora, sull'onda di Carandini, si rivive il clima di grande eccitazione «storico-archeologica» che si accese con la precedente giunta anche se la scoperta del «mitico muro» non è altro che una punta dell'iceberg, l'ultima di una lunga serie di importanti ritrovamenti tra il Palatino e il Foro romano di reperti «dell'età di Romolo» noti già fin dall'800. Nel 1907 il professor Vaglieri scoprì al Palatino una serie di testimonianze databili intorno al VII, VIII secolo avanti Cristo che furono definite in un primo tempo necropoli. Puglisi, tra il '49 e il '51, riprese gli scavi precedenti e li identificò come una serie di fondi di capanne con tanto di tracce di antichi focolari, persino un tomba di bambino accanto ai resti di una capanna. L'archeologo pubblicò i risultati dei suoi studi all'inizio degli anni '70 ed è del 1971 un articolo comparso sul «Römische Mitteilungen», il prestigioso bollettino dell'istituto di archeologia tedesca, a firma dell'archeologo Tobias Dohrn. Si intitolava «La fondazione di Roma ad opera di Romolo» («Des Romulus' Grundung Roms») e si basava sulle eccezionali scoperte alle falde del Palatino. E' di pochi mesi fa, inoltre, il ritrovamento di una sorta di silos circolare del VII secolo a.C. formato da schegge di roccia incastonata l'una dentro l'altra, nell'area già soprannominata delle «capanne di Romolo» dove sono in corso gli scavi del dipartimento scienze e antichità dell'Università di Roma. Al Foro Romano attualmente sono aperti altri otto importanti cantieri di scavo guidati da studiosi italiani e stranieri e supervisionati dalla soprintendenza. La scadenza della legge speciale per i finanziamenti ai restauri, ne potrebbe provocare la chiusura prescocché immediata. *(s.c.)*